



William Gaiti, ex partigiano di Correggio, ha confermato di aver ucciso il parroco don Pessina il 18 giugno del 1946

L'assassinio avvenne il 18 giugno del 1946 davanti alla canonica di San Martino Piccolo L'ex partigiano, 66 anni, ha raccontato tutto al procuratore capo di Reggio Emilia

Con lui erano «appostati per una ronda» Cesare Catellani ed Ero Righi Ora bisogna stabilire se ci fu premeditazione Germano Nicolini condannato ingiustamente

«Sono stato io, ho ucciso don Pessina»

La confessione di William Gaiti, 45 anni dopo l'omicidio

Un mese fa l'ha detto al figlio, ieri al procuratore della Repubblica. «Sì, don Pessina ho sparato io, ero con Catellani e Righi». William Gaiti, 66 anni, ha confessato. «Ero davanti alla canonica, il prete mi è arrivato alle spalle. La guerra che era entrata in tutte le case era finita da un anno. Il padre di Gaiti era stato ucciso dai fascisti, lui era stato torturato. Per l'omicidio pagò ingiustamente Germano Nicolini.

Il Pds: «È stata fatta giustizia»

BOLOGNA. Piero Fassino, della direzione Pds: «In questi anni, abbiamo sempre sostenuto la necessità che la magistratura facesse piena luce sull'assassinio di don Pessina e abbia incoraggiato ogni atto utile all'accertamento della verità. La verità è finalmente emersa: non fu Germano Nicolini ad uccidere il parroco di San Martino, il 18 giugno 1946. Germano Nicolini ha scontato dieci anni di carcere, per un omicidio mai commesso. Fassino: «Siamo soddisfatti che la verità emerge e che sia restituita giustizia a quanti, innocenti, furono ingiustamente condannati. Un pieno accertamento dei fatti, delle responsabilità e del clima in cui maturarono certi episodi dell'immediato dopoguerra — ha concluso Fassino —, è peraltro il modo più limpido per tutelare i più autentici valori di libertà della Resistenza italiana».

Sulla vicenda, ieri è intervenuto anche Fausto Giovannelli, segretario provinciale Pds di Reggio Emilia: «Sono soddisfatto e commosso per Germano Nicolini, e perché si è fatta strada una verità difficile, che abbiamo sempre ritenuto moralmente doverosa perseguire e incoraggiare». Ancora: «Ora può essere parzialmente riparata un'ingiustizia consumata contro un sindaco, un partigiano, un uomo onesto».

zione o no. «Catellani - racconta Bevilacqua - ha detto che volevano minacciare il prete, non la vedeva. Certo che, anche in quel piccolo gruppo, una cellula, ognuno doveva sapere solo l'indispensabile, e non fare troppe domande. Qualcun altro aveva dato l'ordine a Catellani. Erano tutti ex partigiani della 77a Brigata Sap. Ero Righi ha detto che era stato alla parrocchia due volte, Gaiti ha detto che era la prima volta, quella notte. Questo significa che intorno a don Pessina giravano più persone, con un solo disegno. Di certo queste persone non erano sole ad organizzare prima l'"appostamento" alla parrocchia e poi la confessione e la fuga in Jugoslavia. La "cupola", se vogliamo chiamarla così, era nella federazione del Pci, comandata da Nizzoli ed Eros. Certo, c'era un'organizzazione militare organizzata a livello di federazione. L'ordine di agire contro il prete era arrivato da Morgotti, dirigente del Pci a Correggio».

«Il passo più difficile, l'ex partigiano Gaiti, non l'ha fatto ieri in Procura, ma un mese fa, quando ha confessato al figlio Dario di essere stato lui a sparare a don Pessina. La guerra era finita da un anno, e per Gaiti era stata più dura che per altri. Suo padre era stato ammazzato dai fascisti, insieme a don Aquino Borghi. Lui stesso era stato torturato alla brigata nera. L'incubo di quella notte davanti alla parrocchia era tornato da un anno, dopo l'appello («Chi sa parli») di Otello Montanari. Ero Righi - si era autoaccusato di delitto insieme a Catellani, ma entrambi erano stati condannati per autocolonia - aveva rivelato in un'intervista a L'Unità che quella notte c'era un terzo uomo: era andato con Catellani davanti alla parrocchia, mentre lui badava alle biciclette».

«Adesso - dice il procuratore - dovremo verificare se c'è stato o no la premeditazione. Se verrà accertata, ci sarà un processo in Assise a Reggio, ma il procuratore esclude «la custodia cautelare, gli arresti. Senza premeditazione, tutto verrà archiviato. Verranno interrogati ancora tutti coloro che erano alla parrocchia - raggiunti da avviso di garanzia - per capire i motivi di alcune contraddizioni».

«Ringrazio Otello Montanari - ha detto il procuratore - ed altri che si sono presentati da me per dire quali sapevano. Mi meraviglio delle accuse di Luciano Violante (aveva accusato il procuratore di avere parlato troppo de l'inchiesta, ndr) perché in processi come questo le indagini non possono essere disgiunte da cronaca e storia». Non esulta certo il generale dei Carabinieri Pasquale Vesce, allora capitano. Fece carte false per «incastare» il sindaco comunista Nicolini. Riuscì a farlo condannare a 22 anni, e per questo ottenne anche la «Comendatura pontificia» da papa Pio XII. «Per le stupende risorse di «giacca investigativa», era scritto sulla pergamena».

Parla Germano Nicolini, 71 anni La passione politica e le amarezze «Non è stato un errore giudiziario Mi tolsero tutto»

È felice, pur con quelle pieghe amare disegnate sul viso: Germano Nicolini ha appena appreso la notizia che segna l'avvio del riconoscimento anche giudiziario della sua innocenza. William Gaiti, uno dei tre assassini di don Umberto Pessina (18 giugno 1946), ha confessato. Dopo una «battaglia» durata decenni, ecco la svolta decisiva: finalmente, il processo potrà essere riaperto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. Capelli bianchi, barba bianca, 72 anni, la voce sicura si incrina appena, tradisce un attimo di emozione. Per Nicolini è il gran giorno della speranza.

È crollato l'impianto accusatorio che portò alla sua condanna. Cosa prova in questo momento?

Soddisfazione. Posso dire che già la gente di Correggio dava per scontata la mia innocenza e quella delle altre due persone coinvolte (Elio Ferretti e Antonio Prodi). Ma ora la verità emerge a livello giudiziario, grazie all'iniziativa del procuratore della Repubblica di Reggio. A Otello Montanari ho fatto avere oggi un messaggio: «Tante grazie».

Il vero autore dell'omicidio di don Pessina, William Gaiti, abita a Correggio, così come altre due persone che erano con lui quella sera, Ero Righi e Cesare Catellani. Lei il conosceva, ha mai avuto rapporti con loro in questi anni?

No, mai. Ricordo solo che Righi, dopo la mia uscita dal carcere nel 1957, venne a casa mia, assieme a un gruppo di una ventina di ex partigiani, miei compagni di lotta nella Resistenza. Si limitò a piangere e a chiedermi perdono per il male che ci avevano fatto. Non mi parlò delle singole responsabilità o del terzo uomo di quella sera... C'è un aspetto singolare in questa vicenda: l'amicizia fra mio figlio e il figlio di Gaiti. Un'amicizia solida, che dura da anni, dal pe-

riodo dell'Università (sono entrambi medici, n.d.r.). Ho voluto che si preservasse, è il più bel sentimento che ci può essere al mondo. Ho saputo che il figlio di Gaiti ha fatto molto per convincere il padre a maturare la sua decisione.

E verso gli inquirenti che nel 1947 costruirono quel castello di accuse nei suoi confronti, verso i giudici che lo presero per buono, cosa prova?

Non provo odio. Ma neppure indifferenza. Non è stato un errore giudiziario, ma una montatura messa in piedi con perdita di determinazione. Lo si deduce da elementi di fatto: falsi in atti di ufficio da parte degli inquirenti, malafede delle corti che mi hanno condannato. Mi sono stati tolti tutti i diritti civili, sono stato radiato dall'esercito, ho passato 10 anni in carcere, ho perso la pensione. Era un periodo di confronto politico infuocato, ma una macchinazione di questo genere faceva violenza alla giustizia e ai principi etici. Ho resistito innocente in carcere con la convinzione di avere un posto di prima linea in quella immane lotta politica, un posto che dovevo tenere con dignità come coloro che avevano combattuto la guerra di Liberazione. Ricordo un periodo di libertà che aveva perso la vita per salvarmi, ferito, in una battaglia contro i fascisti. Ho vissuto tante amarezze, perfino quella dell'incomprensione del mio partito, il Pci. Qualcuno è stato tiepido anche nei Pds, ma altri mi hanno sostenuto.

Saranno esaminati tutti i contatti radar dell'aereo

Per Ustica altri sei inquisiti Recuperati nuovi pezzi del Dc9

Il giudice Priore ha inviato altre 6 comunicazioni giudiziarie per l'inchiesta sulla strage di Ustica. Nel mirino i comandanti del soccorso aereo e del centro radar di Ciampino, quello della II legione aerea, un ufficiale del Sismi, un sottufficiale dei Cc, un ex legionario. Le ipotesi di reato: favoreggiamento, falsa testimonianza, calunnia. Deciso un test su dati radar mai esaminati. Oggi a Napoli nuovi pezzi del Dc9.

ROMA. La notizia è di qualche tempo fa ma solo ieri è stata divulgata. Altre sei persone sono entrate a far parte della già consistente lista degli inquisiti sulla strage di Ustica. Si tratta di ufficiali dell'Aeronautica, di responsabili del soccorso aereo, ma anche di militari dal grado non elevato. Gli avvisi di garanzia, emessi secondo la vecchia procedura, ipotizzano reati diversi: si va dal favoreggiamento, alla falsa testimonianza, alla calunnia.

Ad entrare ufficialmente nel mirino della magistratura sono il comandante del soccorso aereo di Ciampino, Antonio Trombetta; quello del centro radar dello stesso aeroporto romano, Porfirio Massari; quello della seconda legione aerea, Giorgio Santucci; un ufficiale del Sismi di Milano, Gio-

rio Parisi; un sottufficiale dei carabinieri, Roberto Zuliani; l'ex legionario, Guglielmo Sinigaglia. Quest'ultimo, nei mesi scorsi, testimoniò sulla strage fornendo una versione che in gran parte contrastava con quanto accertato fino a quel momento dal magistrato. Naturalmente le qualifiche, i gradi militari, le responsabilità di ogni singolo «indagato» si riferiscono al periodo nel quale avvenne la strage, cioè nell'estate del 1980. Con i nuovi avvisi di garanzia, le persone formalmente coinvolte nelle indagini sulla strage di Ustica sono diventate 27. I nomi di queste persone si sono aggiunti a quelli degli altri 21 ufficiali e sottufficili che erano in servizio nei centri radar di Licola e di Marsala la sera in cui avven-

ne la tragedia e che avevano seguito il tragitto del velivolo.

La decisione di emettere nuove comunicazioni giudiziarie è stata presa dal giudice Rosario Priore su richiesta dei due pubblici ministeri romani, Giovanni Salvi e Vincenzo Roselli (che conducono l'inchiesta) in previsione di nuovi test tecnici che saranno presto effettuati. I magistrati hanno deciso, infatti, di affidare agli esperti una nuova perizia grafica e una trascrizione di dati radar. In particolare, i giudici daranno incarico ai periti di esaminare tutti i contatti radar dell'Aeronautica sul Dc9 dell'Itavia fino ad oggi mai presi in esame dai precedenti magistrati che avevano condotto l'indagine, il giudice istruttore Vittorio Bucarelli e il pubblico ministero Giorgio Santacroce. Le perizie verranno affidate, a due distinti gruppi di esperti, il 25 settembre prossimo. A far conoscere l'esistenza delle nuove comunicazioni giudiziarie è stata proprio la notifica, resa pubblica ieri, con la quale i magistrati hanno informato gli avvocati difensori della loro decisione di far effettuare le nuove perizie.

Ieri sera, il giudice Rosario Priore è partito alla volta di Napoli dove stamattina assisterà all'arrivo di nuovi relitti del Dc9. Si è conclusa, infatti, la prima parte delle operazioni di recupero questa volta affidate alla spedizione inglese «Valiant Service». E dopo oltre 11 anni dal giorno della tragedia (avvenuta il 27 giugno del 1980) continuano ad emergere, dal tratto di mare antistante l'isola di Ustica, centinaia di altri pezzi dell'aeroplano. Tra questi cinque spezzoni della fusoliera grandi circa tre-quattro metri. Il più grande comprende ben sei orbò; in un altro si legge quasi interamente la scritta «Itavia» (forse si tratta della parte laterale della fusoliera, o forse della seconda ala, mai recuperata); poi c'è il pavimento della prua, la scocca dell'aereo, una seconda parte della fusoliera laterale con il portellone ancora intatto (sul quale si nota una bruciatura estrema). Tutti gli altri reperti sono di più piccole dimensioni.

Da domani, tutto il materiale recuperato nei giorni scorsi dalla spedizione britannica sarà trasportato all'aeroporto militare di Pratica di Mare dove verrà esaminato dalla commissione di periti.

Napoli, la madre rifiuta la denuncia

Minorenne violentata «E ora chi se la sposa?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. A Sant'Arpino, un paesino agricolo del Casertano di 11.587 anime, certi «valori», come quello della verginità, sono ancora fortemente radicati. Qui, dove l'ignoranza dilaga, non meraviglia più di tanto che una madre implore i carabinieri di non denunciare lo stupratore della figlia minorenne perché «altrimenti chi se la prenderà, se si viene a sapere che non è più illibata». Di questa triste realtà ha appreso il pregiudicato Raffaele Bove, 21 anni, che per otto lunghi mesi ha ripetutamente violentato la diciassettenne T.R., costringendola anche a far uso di sostanze stupefacenti. «Se raccontate a qualcuno quello che ho fatto, dirò a tutti che sei una puttana», le ripeteva lo stupratore. E lei sopportava. Meglio subire la violenza del pregiudicato che essere svergognata in paese.

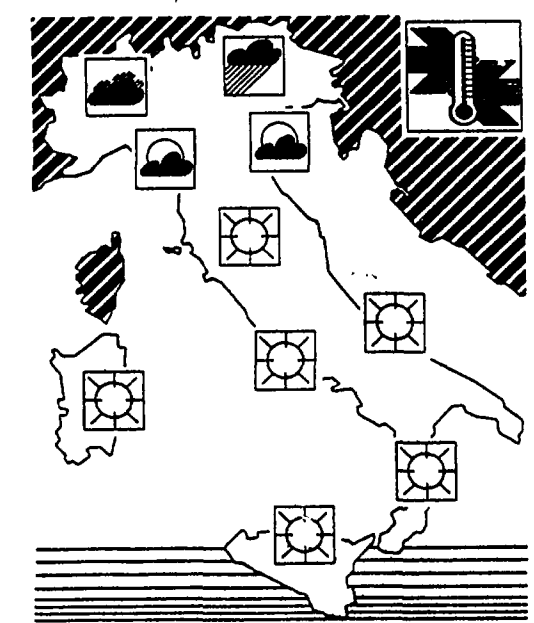
Una brutta storia di ordinaria ignoranza, iniziata una domenica mattina dello scorso dicembre, nella piazza principale di Sant'Arpino. Verso mezzogiorno T. incontra il pregiudicato Raffaele Bove (che conosce solo di vista), il quale la invita a salire sulla sua motocicletta. La ragazza - che non ha mai messo piede su un mezzo a due ruote - in un primo momento rifiuta. Poi, dietro le insistenze del giovane, accetta. Percorrono poco più di due chilometri. Raffaele Bove si ferma davanti a un muretto, nei pressi del cimitero del paese, dove - secondo il racconto fatto dalla giovane ai carabinieri - la violenta. Prima di riaccompagnarla a casa, il pregiudicato la minaccia: «Guai a te se dirai a qualcuno quello che ho fatto». Impaurita, la ragazza ritorna dal suo genitori, tenendo nascosto il dramma appena vissuto. Passano quindici giorni e lo stupratore si rifà vivo. Aspetta T. al ritorno dal lavoro: «Vieni, facciamo un girotto sulla moto». La giovane scappa. Lui le corre dietro e la ricatta: «Se non mi viene, dirò a tutto il paese che non sei più vergine». La sq jallida stona si ripete per otto mesi, fino a quando la minorenne trova il coraggio di raccontare tutto al padre.

Con il passare dei mesi la ragazza peggiorava: dimagriva, mangiava poco o niente, nonostante ogni giorno dovesse aiutare i genitori in campagna. Poi la ragazza non ce l'ha fatta più: dieci giorni fa ha detto tutto al padre (un uomo di 47 anni, segnato dalla fatica nei campi), che l'ha accompagnata all'ospedale di Aver-

sara, dove le hanno constatato la violenza carnale subita. Quando i medici l'hanno visitata, T. era in uno stato confusionale, forse dovuto all'assunzione di droghe. Tomati nella loro casetta, alla periferia del paese, la madre della ragazza ha rimproverato il marito ci a ter presto l'iniziativa di portare la figlia in ospedale: «Ora tutti sapranno che nostra figlia non è più vergine». La donna si è poi precipitata dai carabinieri di Averosa per imporre il marsciallo: «Voglio firmare la denuncia presentata da mio marito». Ma il padre dell'ragazza non aveva spinto alcuna denuncia. Così il milita ha scoperto la tragica disavventura della minorenne.

Iniziate le indagini i carabinieri, in borghese sono andati a casa di Raffaele Bove. Il giovane, temendo che quegli urini fossero i parenti di T., ha tentato di scappare da una finestra. Poi, chiamato l'equivalente, si è consegnato o loro. In caserma, Bove ha negato ogni delitto, sostenendo che la ragazza era consenziente. Ora è in carcere, in attesa che il giudice delle indagini preliminari confermi o meno il suo arresto.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica attuale sulla nostra penisola è ancora controllata dalla presenza di un'area di alta pressione localizzata sul Mediterraneo centrale. Perturbazioni di origine atlantica provenienti dalla penisola Iberica e dirette verso l'Europa centrale interessano la fascia alpina e marginalmente le nostre regioni settentrionali.

Tempo prevalso: sulla fascia alpina e le località prealpina cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni scarse localmente anche a carattere temporalesco. Sulle regioni settentrionali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Al centro, al meridione e sulle isole cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

Venti: deboli di direzione variabile. Mari: generalmente calmi.

Domani: sulla fascia alpina e le regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse ma contenenza al miglioramento ad iniziare dal settore nord occidentale. Sulle regioni centrali, su quelle meridionali e sulle isole maggiori cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Addensamenti pomeridiani in vicinanza della dorsale appenninica.

SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	11 26	L'Aquila	8 26
Verona	12 23	Roma Urbe	17 29
Trieste	17 25	Roma Fiumic.	15 27
Venezia	13 25	Campobasso	15 25
Milano	14 23	Bari	15 26
Torino	13 26	Napoli	18 28
Cuneo	16 23	Potenza	11 22
Genova	20 27	S.M. Leuca	18 24
Bologna	14 27	Reggio C.	19 26
Firenze	13 31	Messina	22 27
Pisa	14 24	Palermo	22 28
Ancona	12 26	Catania	16 29
Perugia	16 26	Alghero	16 29
Pescara	15 26	Cagliari	19 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	14 23	Londra	14 24
Atene	16 27	Madrid	19 34
Berlino	12 20	Mosca	7 12
Bruxelles	8 25	New York	np np
Copenaghen	13 18	Parigi	12 27
Ginevra	9 23	Stoccolma	9 14
Helsinki	6 13	Varsavia	np np
Lisbona	18 24	Vienna	13 28

ItaliaRadio

Programmi

- 8.15 **Wia radio.** Con Nuccio Fava
- 8.30 **Urss e Jugoslavia: due crisi a confronto.** Da Strasburgo l'opinione di Luigi Colajanni
- 9.10 **Intervista al segretario del Pds on Achille Occhetto**
- 9.30 **Venezia: i film, i protagonisti, le chiacchiere**
- 9.40 **Ha un nome l'assassino di don Pessina.** Le reazioni da Bologna a Reggio Emilia
- 10.10 **La mafia non è un affare solo siciliano.** Partecipano: Lilliana Millesima, del Sole 24 Ore; Italo Tripi, segretario C.d.L. di Palermo; Luigi Padula, vicepresidente giovani industriali
- 11.15 **Servizi, commenti e curiosità dalla Festa dell'Unità**
- 18.30 **Passaggio al futuro.** Diretta da Bologna

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		
	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero		
	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi veramente sul c/c p.n. 29472007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso il ufficio propagandistico delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

- Commerciale feriali: L. 358.000
- Commerciale sabato: L. 410.000
- Commerciale festivo: L. 515.000
- F. n. 10 (1ª pagina feriali): L. 3.000.000
- F. n. 10 (1ª pagina sabato): L. 3.500.000
- F. n. 10 (1ª pagina festivo): L. 4.000.000
- Manchette di testata L. 1.600.000
- Redazionali L. 600.000
- Finanz. Legali, Conc. Ass. Appalti: L. 530.000 - Sabato e festivo L. 600.000
- A parola, Necrologie-part. tutto L. 3.500
- Economici L. 2.000

Concessionaria per l. pubblicità: S'IPRA, via Bertola 34 Torino, tel. 011/57531 SPI via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telespampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Sesto San Giovanni - via Tacchini, 15/c, Unione Sarda SpA - Cagliari Elmas